A sinistra, Piera Degli Esposti. Nel film 'Assolo' interpreta il ruolo della psicanalista Grunewald. Il film è diretto e interpretato da Laura Morante (a sinistra, nella foto a fianco). L'attrice bolognese spera di portare anche nella sua città l'intervista-spettacolo 'WikiPiera'

Piera Degli Esposti: «Uomini e donne istruzioni per l'uso»

L'attrice come psicanalista nel film 'Assolo'

di CESARE SUGHI

CHE COSA succede a una donna quando la svolta dei cinquant'anni si rivela come un crollo che la atterra e sulle cui macerie restano due matrimoni falliti, dai quali non riesce a liberarsi, e le nuove compagne dei loro ex, e i due figli, e una miriade di cosiddetti amici e amiche, tutti pronti a sciorinare consigli inutili e a far pesare le proprie irrisolte sconfitte? *Assolo*, il secondo film, appena uscito, di Laura Morante dietro la macchina da presa (dopo *Ciliegine*, del 2012) affronta la crisi della mezza età femminile, la perdita dell'attrazione sessuale, lo scoglio del dover finalmente fare i conti con sè stessi e con gli altri, la paura di non essere più all'altezza di niente, sulla linea dell'introspezione psicanalitica. Della presa di coscienza pur dolorosa.

Ed è lì, nelle sedute della protagonista, Flavia (ovviamente la stessa Morante) sul lettino dell'analista, che il groviglio si dipana. Stiamo assistendo a 97 minuti – tanto dura il lavoro – di psicanalisi full time? Si potrebbe anche dire. Tanto più che la dottoressa Grunewald, alla quale si rivolge Flavia, è interpretata da **Piera Degli Esposti**, una delle più grandi attrici italiane (David di Donatello, premio alla carriera nel 2013, film con registi del calibro di Pasolini, Bellocchio, Nanni Moretti, Tornatore, Sorrentino; per non dire della carriera a teatro e del romanzo *Storia di Piera*, con la Maraini). «In genere abbiamo una visione dell'analista molto manierata – osserva la dottoressa Degli Esposti-Grunewald –. Io, che sono stata in analisi due volte, da specialisti di altissimo livello, quando mi è stata proposta la parte ho cominciato a studiarla a casa, lontano dalla frenesia e dai mille rumori del set. Non è come a teatro, al ciak devi essere subito pronto. Ne è nata così una figura di donna ironica, serena, che anche per ragioni di età non ha più paura di perdere le sue grazie, ma soprattutto saggia, salda, come un palazzo in mezzo al terremoto. Ho costruito, alla fine, un personaggio che è un po' lei e un po' me, un essere tostissimo con il quale io, piena di ansie, timori e incertezze, ho però una cosa in comune, una ferrea autostima».

E' quest'ultima capacità che può salvare Flavia e le donne come lei?

«Le donne devono imparare ad amarsi, accettando le proprie imperfezioni. Parlo come Grunewald e a titolo di esperienza personale. Se una donna non ama se stessa è molto difficile che sappia stare in piedi, che non sia esposta a qualunque vento. Non si va nelle palestre del corpo? Cerchiamo di andare alla palestra della mente, di allenarla a stare eretta, in piedi, come le donne dell'antichità, o come le arzdoure, le reggitrici delle vecchie famiglie contadine. Imperatrici, in casa».

Un ruolo che si è indebolito?

«Sì, da quando la donna ha scelto di essere lei a corteggiare. Esponendosi alla condizione di vittima e a tutte le relative delusioni».

E l'uomo che cosa c'entra in questa trama segnata, come avverte il titolo, dalla solitudine?

«L'uomo, al contrario della donna, si rifiuta di coinvolgere la mente nella relazione amorosa. C'è lo sport, c'è il bar, c'è l'atteggiamento più superficiale di chi non è assolutamente preparato a porsi quel problema. La donna ha sempre questo bisogno di giustificarsi con una storia grande, piccola o media. Per questo gli uomini con una marcata parte femminile sono più fragili e disperati, soffrono per essere stati lasciati senza capire il perché profondo».

Alla fine del film la protagonista camminerà da sola...

«Flavia sceglie di non voler più il principe azzurro, meglio un cane che ti protegge».

Un discorso di fuga?

«In gran parte sì. La paura che arrivi un altro uomo e che si tratti dell'ennesima delusione è dura a morire».

Ma la vita da single su cui termina 'Assolo' non può essere amara?

«Un conto è essere soli e godersi questo stato, un altro esservi costretti, stando sempre alla ricerca della persona che non c'è. E poi, quando si è in due, quando dipendi da un altro, le bellezze della vita sono meno perché te ne manca la metà. Quando sei solo non cedi niente all'altro, e le bellezze sono al massimo».

Obbligatorio con Piera ricordare Bologna, la casa di via Orfeo dove anch'io sono stato spesso, il fratello Franco, i genitori...

«Io sono sempre grata a mio padre Alceo e a mia madre Antonia per avermi dato l'amore che mi ha costruito solida e robusta. La solidità è la base».

E su Bologna, dov'è nata?

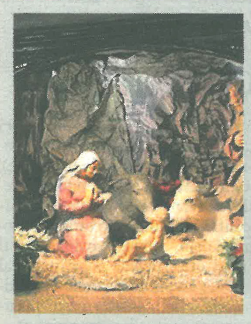
«L'ultima volta che sono venuta abitavo da Lucio Dalla, una perdita incommensurabile per me ora che Lucio è morto. La mia città è presente negli odori delle drogherie, di certe botteghe, della stireria dell'Antonia in via Castiglione, vicino a Pino. Spero di portare qui l'intervista-spettacolo *Wikipiera* presentato in ottobre a Roma, al Teatro della Cometa».

Come non condividere la speranza?

REALTÀ E FINZIONE
«Di analisi me ne intendo Ho costruito un personaggio che mi assomiglia molto»

BOLOGNA
«L'ultima volta che sono venuta abitavo da Lucio Dalla una perdita incommensurabile»

SINGLE O NON SINGLE?
«Quando sei sola le bellezze della vita sono al massimo»



SAN PETRONIO OPERA DI LUIGI ENZO MATTEI

Natività esposta fino al 2 febbraio

'IL PRESEPIO nella porta della Misericordia', la natività dello scultore bolognese Luigi Enzo Mattei, rimarrà esposta nella Basilica di San Petronio fino al 2 febbraio. L'opera si estende su 150 metri quadrati, e si compone del gruppo della Sacra Natività costituito dalle cinque statue in terracotta policroma a grandezza naturale esposte in permanenza in Basilica davanti all'ingresso del Museo; davanti al mistero dell'Incarnazione si apre la porta "Misericordiae Vultus" sulle cui ante sono rappresentate immagini relative alle sette opere di misericordia corporale e spirituale. Completano il presepe due grandi teleri con il corteo dei Magi e il popolo di Dio che accorrono verso la Natività, sormontati da un cielo notturno in cui si staglia una emblematica immagine della città di Bologna con cometa.